

45. GESÙ È IL FIGLIO PREDILETTO

La testimonianza del Vangelo secondo Matteo

IL VANGELO SECONDO MATTEO

Le comunità di Matteo.

Sembrano composte da *cristiani venuti dal giudaismo*, e che vivono in Sira-Palestina. Matteo, più degli altri, si basa sulla Scrittura e fa allusione a problemi tipicamente giudaici (elemosina, sacrificio, ...).

Queste comunità sono *in conflitto con il giudaismo che rinasce a Jamnia* (vedi scheda 36). I cristiani sono già stati cacciati dalle sinagoghe. Gli attacchi contro i farisei, forse, sono più da "attribuire" al Cristo Risorto e vivente nelle sue comunità negli anni 90 contro i farisei di Jamnia, che al Gesù storico degli anni 30 contro i farisei del suo tempo.

Di conseguenza, queste comunità si aprono ai pagani ai quali, oramai, viene affidato quel Regno che era stato inizialmente proposto ai giudei per primi.

Autore e data.

Si può ammettere, con la tradizione, che alla base ci sia la personalità dell'apostolo Matteo. Ma non ne conosciamo il redattore definitivo, che sicuramente ha scritto verso gli anni 80-90.

Alcune caratteristiche.

Matteo è *preoccupato dell'insegnamento*. Ha raggruppato, in maniera evidente, in cinque grandi discorsi, le parole di Gesù (allo scopo di presentarlo come il nuovo Mosè che dà la nuova Legge?), e insiste sulla necessità di «comprendere».

Il suo vangelo si dipana come in un *ambiente liturgico*: i discepoli che seguono Gesù, sono allo stesso tempo anche quei cristiani che nella loro comunità adorano il Signore risorto, e che nella tempesta già cantano, "aticipatamente" «Kyrie sōzon» (equivalente di «èlèison») ...

È stato chiamato il «*vangelo ecclesiale*». È preoccupato, infatti, dell'organizzazione, della vita fraterna nella Chiesa, della dottrina, ed ha influenzato soprattutto il cristianesimo occidentale.

Deliberatamente, Matteo sovrappone sulla vita del Gesù terreno, il «calco» della sua vita di Risorto che anima la comunità cristiana (rivedi introduzione al N.T.). Quando si legge un testo, è come non si sapesse mai se ci troviamo negli anni 30, sulle rive del Giordano o del lago di Galilea, o piuttosto nella comunità degli anni 80-90, che celebra il Signore. O, forse, ci troviamo posti contemporaneamente in entrambi questi due momenti.

Questo è particolarmente evidente nel tema generale trattato in questa scheda. Nel corso della vita terrena di Gesù, i discepoli non avevano percepito che egli era il «Figlio di Dio», nel senso forte che noi diamo ora a questa espressione. Era impensabile per dei Giudei, come erano loro stessi! Come tutti i giudei avevano capito soltanto che Gesù aveva una relazione strettissima, filiale, con Dio, ma più di loro hanno cominciato a capire che poteva essere «figlio di Dio», e cioè il Messia: è in questo senso che Pietro a Cesarea lo proclama il Cristo.

Solo dopo la resurrezione, e illuminati dallo Spirito della Pentecoste, scoprono, poco a poco, che egli è proprio il Figlio di Dio, inteso in un senso molto più forte di quanto non pensassero fino ad allora. Riandando ai loro ricordi, si rendono conto che quello che avevano proclamato allora aveva, effettivamente, tutta un'altra profondità. Come per un compito di matematica che, a posteriori, può apparirti sorprendentemente una lettera d'amore (vedi introduzione alla Bibbia, scheda 2), così il loro riconoscimento di Gesù come Messia-Figlio di Dio, ora apparirà loro come la proclamazione di Gesù Figlio del Padre, seconda persona della Trinità.

Leggendo questi testi, ci mettiamo dunque nella prospettiva di Matteo per scoprire quale insegnamento ci dona. Ma non bisognerà dimenticare tutto ciò che questo rappresenta come conquista della fede, come reinterpretazione: la scoperta del mistero di Gesù non era poi così evidente! Ed è sempre attraverso la nostra vita di fede, che anche oggi noi possiamo approfondire il suo mistero.

BATTESIMO DI GESÙ - Matteo, c. 3, vv. 13-17

Il testo nel contesto del vangelo.

Matteo ha appena presentato Giovanni il Battista. Colui che annuncia la venuta ormai prossima del Regno di Dio e l'arrivo di uno «più forte» di lui, che battezzerà, non nell'acqua, ma nello Spirito e nel fuoco.

Per leggere il testo.

Per cogliere meglio i dettagli propri di Matteo, confrontiamo questo racconto con quello di Marco (1,9-11) e di Luca (3,21-22). Che passaggio ha in più Matteo? Perché? La voce proclama esattamente le stesse parole? A chi si rivolge: a Gesù? alla folla?

Alcuni grandi temi.

Giovanni battezzava i peccatori. Se Gesù riceve questo battesimo, è peccatore anche lui? No! dice Matteo, che aggiunge un piccolo dialogo tra Gesù e Giovanni: Gesù non compie questo gesto se non per «adempiere ogni giustizia», per inserirsi nel suo popolo, e mostrargli come si adempie alla «giustizia» per potersi porre nel modo giusto davanti a Dio.

I cieli si aprono, come attendevano le antiche apocalissi. E discende lo Spirito: Dio viene a realizzare la fine della storia. L'immagine della colomba rimane oscura: è la nuova creazione (lo Spirito che aleggia sulle acque)? la creazione della Chiesa (la colomba sta per il popolo)?

Gesù è investito della missione di Messia. E' dunque *figlio* o Messia/figlio-di-Davide, *prediletto* come Isacco (vedi scheda 18), *in cui Dio pone il suo amore* come nel Servo (Is. 42,1; cf. scheda 23). In Marco e Luca questa voce si rivolge a Gesù: si tratta, cioè, di un'esperienza personale in cui Dio fa prendere a Gesù maggiore coscienza della sua missione. Matteo la fa rivolgere alla comunità, come durante la Trasfigurazione: «Costui è...».

PROCLAMAZIONE DI PIETRO - Matteo, c. 16, vv. 13-19

Il testo nel contesto del vangelo.

Questo racconto, e quello della Trasfigurazione, si collocano alla svolta del vangelo. Gesù ha fondato la sua comunità ed è lei che, ora, deve proclamare nel mondo chi è Gesù.

Per leggere il testo.

Anche qui potremo confrontare questo racconto con quelli di Marco (8,27-30) e Luca (9,18-21): la parola di Pietro è la stessa? il senso è il medesimo?

Alcuni grandi temi.

Alla domanda di Gesù, prima i discepoli rispondono in funzione dell'attesa dei giudei. Poi Pietro esprime a nome della comunità la fede cristiana: «Tu sei il Messia» (Marco); «il Messia di Dio» precisa Luca, affinché i suoi lettori greci capiscano bene che non si tratta di un messia qualsiasi; «il Messia, il Figlio del Dio vivente» aggiunge Matteo. Sulla bocca di Pietro, Messia e Figlio di Dio hanno ancora lo stesso senso; sulla bocca della comunità, questa affermazione diventa una dichiarazione di fede più profonda.

Gesù affida a Pietro un ruolo particolare nel gruppo dei Dodici. Questo ruolo è in seguito trasmesso al «successore di Pietro»? Il Nuovo Testamento su questo non dice nulla e qui è la Tradizione della Chiesa che ci deve insegnare.

TRASFIGURAZIONE - Matteo, c. 17, vv. 1-9

Alcuni grandi temi.

Gesù rende partecipi tre discepoli all'esperienza spirituale che lui stesso aveva fatto durante il suo battesimo. Essi percepiscono qualcosa della interiore familiarità di Gesù con Mosè ed Elia, i due profeti che più sono erano entrati in intimità con Dio.

Gesù è trasfigurato, e cioè Dio gli accorda di gustare, in anticipo, qualcosa della gloria che egli avrà al momento della sua resurrezione. Pietro crede dunque di «essere arrivato» e vuole eternizzare questo momento, costruendo tre capanne. Ma Gesù l'avverte che questo momento non è che una luce, per lui e per gli altri, su un cammino che porta alla croce. E' questa la luce che gli permetterà di entrare con fiducia nella sua passione. E' questa luce, divenuta più chiara dopo la Pasqua, che deve permettere al discepolo di ritornare nella vita quotidiana, ma per viverla, d'ora in poi, come un cammino insieme con Gesù, attraverso la passione, verso la gloria.